



**FESTA
DEL CINEMA
DI ROMA**
14/24 OTTOBRE 2015

65^a Internazionale
Filmfestival
Berlino
Competition
ORSO D'ARGENTO - GRAN PREMIO DELLA GIURIA

**ORSO D'ARGENTO
GRAN PREMIO DELLA GIURIA
BERLINALE 2015**

**MIGLIOR FILM
APRECIATION**
TIFFIN FILM FESTIVAL 2015

**MIGLIOR FILM
FANTASDCREATURES**
AUSTIN FANTASDCRETEST 2015

PREMIO DEL PUBBLICO
HILARIO INTERNATIONAL
FILM FESTIVAL

OSUVE D'OR, MIGLIOR FILM
FESTIVAL DU NOUVEAU
CINEMA OF MONTREAL 2015

SILVER PLaque, MIGLIOR REGIA
CHICAGO INTERNATIONAL
FILM FESTIVAL 2015

SILVER PLAQUE, MIGLIORI ATTORI
CHICAGO INTERNATIONAL
FILM FESTIVAL 2015

**SILVER PLAQUE, MIGLIOR
SCENEGGIATURA** - CHICAGO
INTERNATIONAL FILM FESTIVAL 2015

**SILVER ASTOR
MIGLIOR SCENEGGIATURA**
MAR DEL PLAZA FILM FESTIVAL 2015

SILVER ASTOR, MIGLIORI ATTORI
JAUREGIO CASTRO, ROBERTO FARIAS, JAVIER VAZQUEZ
AND ALEJANDRO GARCIA - MAR DEL PLAZA FILM FESTIVAL 2015

PREMIO DEL PUBBLICO
FESTIVAL INTERNACIONAL DEL NUEVO
CINE LATINOAMERICANO 2015 IN CUBA



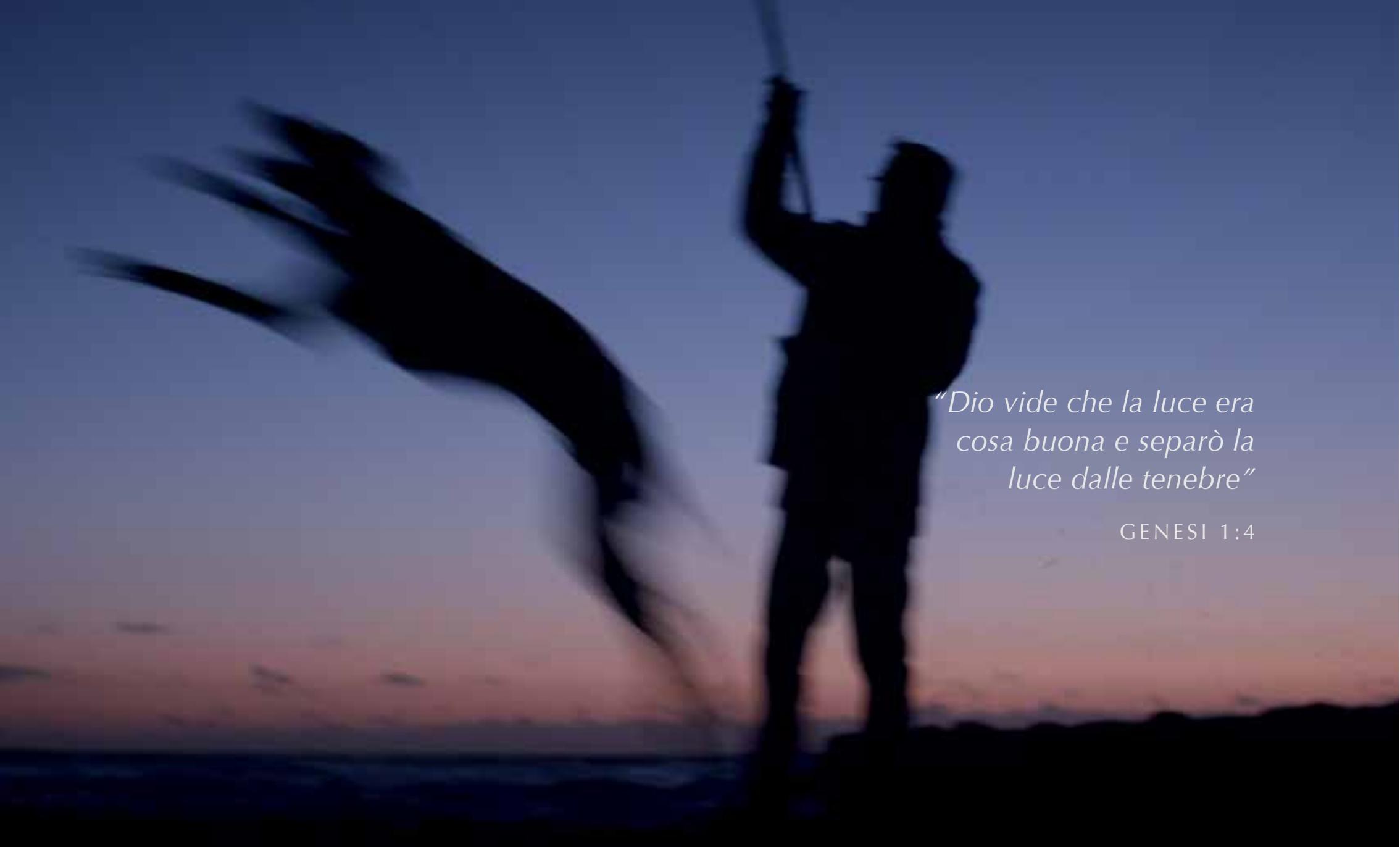
IL CLUB

UN FILM DI PABLO LARRAÍN



FUNNY BALLOONS



A silhouette of a person standing on a dark surface, holding a long pole with a large flag attached. The flag is blowing in the wind, creating a sense of movement. The background is a gradient of colors from a sunset or sunrise, transitioning from a deep blue at the top to a warm orange and red near the horizon. The overall mood is contemplative and symbolic.

*“Dio vide che la luce era
cosa buona e separò la
luce dalle tenebre”*

GENESI 1:4



SINOSSI

La storia ruota attorno a quattro sacerdoti, che vivono insieme in una casa isolata in una piccola città sul mare. Ognuno di loro è stato inviato in questo luogo per cancellare i peccati commessi in passato. Vivono osservando un regime rigoroso sotto l'occhio vigile di una sorvegliante, quando la fragile stabilità della loro routine viene interrotta dall'arrivo di un quinto uomo, appena caduto in disgrazia, che porta con sé il suo passato oscuro.



INTERVISTA A PABLO LARRAÍN

Da dove nasce l'idea del film?

Sono sempre stato tormentato dal destino di quei sacerdoti che vengono rimossi dai loro incarichi dalla chiesa stessa, in circostanze completamente sconosciute e allontanati dall'opinione pubblica. Sono cresciuto in scuole cattoliche e ho incontrato diversi preti rispettabili che hanno lavorato e vissuto sulla base di ciò che definiscono "il cammino di santità", cioè quei sacerdoti che osservano la parola di Dio e si comportano proprio come guide spirituali, uomini onesti che predicano attraverso i loro esempi. Ho anche incontrato sacerdoti che oggi sono in carcere, o sono sottoposti a giudizio per diversi tipi di reati. Infine sacerdoti che nessuno sa dove siano finiti, in qualche modo scomparsi. Questi sacerdoti che si sono persi, uomini di fede e leader spirituali, non rientrano più nella sfera di controllo della chiesa. Sacerdoti che sono stati condotti in case di ritiro in totale silenzio. Dove sono quei sacerdoti? Come vivono? Chi sono? Cosa fanno? Questo film parla di quei sacerdoti esiliati e, per questo motivo, questo film è il club dei sacerdoti dispersi.

Che tipo di ricerca ha svolto per la realizzazione del film?

Dal momento che il film concerne tutte quelle operazioni che la Chiesa Cattolica mette in atto in modo segreto e silente, i materiali ottenuti attraverso le varie ricerche sono stati raccolti con metodi

inusuali, dato che internet o qualsiasi altro metodo classico erano inutili. Così abbiamo dovuto intervistare gli ex membri del clero, ex sacerdoti o operatori religiosi che ci hanno dato indizi su queste case di riposo per sacerdoti con “problemi”; e analizzare attentamente le ragioni per cui un sacerdote viene inviato a condurre una vita di ritiro e di penitenza. Abbiamo anche scoperto che esiste una congregazione internazionale, fondata negli Stati Uniti, chiamata “I Servi del Paraclito”, che negli ultimi 60 anni si è dedicata esclusivamente a prendersi cura dei sacerdoti che non possono più esercitare per motivi diversi, considerando il fatto che la maggior parte di questi preti ha commesso dei crimini.

Come definirebbe l’esperienza con gli attori?

Ho avuto il privilegio di poter contare su un gruppo di attori straordinari. Attori che ho ammirato per tutta la vita, e con molti dei quali avevo già lavorato prima. In quasi tutti i casi, la sceneggiatura che ho scritto con Daniel e Guillermo è stata concepita avendo in mente questi attori, ciò che ci ha permesso di creare personaggi molto precisi, con una certa pericolosità, e straordinariamente misteriosi.

La musica ha un ruolo importante all’interno del film. Qual è stato il processo di selezione?

Sono un fanatico ossessivo di musica classica fin dalla mia prima infanzia, specialmente di musica composta nel corso del 20° secolo, e quando ho visto le immagini che prendevano forma, ho sentito che era una grande opportunità includere quei compositori che sono stati, innegabilmente, i veri artisti responsabili di ciò che viene definito “musiche per film” oggi, senza aver mai lavorato



con il pensiero di creare una cosa del genere. Per questa ragione, quando abbiamo iniziato ad aggiungere le musiche, ho avuto il privilegio di usare melodie con grande forza espressiva, melodie che fanno esplodere strane emozioni e proiettano le immagini in luoghi sconosciuti. Allo stesso tempo, ho anche avuto la possibilità di collaborare con Carlos Cabezas, uno straordinario musicista cileno, con cui avevo già collaborato nella colonna sonora di “NO – I Giorni dell’Arcobaleno” e che ha creato alcuni brani originali per il film.



I
AL MATTINO, CI SVEGLIANO E
PREGHIAMO

II
DOPO, FACCIAMO COLAZIONE

III
SUCCESSIVAMENTE, ABBIAMO DEL
TEMPO LIBERO PER LE FACCENDE
PERSONALI



INTERVISTA AD ALFREDO CASTRO

Questo è il quinto film che ha girato con Pablo. Come considera questo film nel Cile di oggi?

Anche se il film non si colloca in un momento politico preciso - come accade nel caso di *Tony Manero*, *Post Mortem*, o *NO – I Giorni dell’Arcobaleno* dove lo sfondo e il contesto della dittatura sono prepotentemente presenti, in “Il Club”, Pablo Larraín insiste nell’affrontare un argomento che, a mio avviso, percorre tutti i suoi film e tutti i ruoli che ho avuto negli stessi: l’impunità. La società cilena si è fondata su una storia di potere e sottomissione, proprio come ogni altra società. Potenze economiche, sociali, politiche e religiose, ma in particolare, poteri che hanno inflitto grande violenza all’ombra del silenzio. Piccoli gruppi di persone, famiglie, e congregazioni hanno ricevuto l’impunità per le loro azioni, molto spesso atti criminali, coperti dalle loro reti di protezione. Questo diviene radicale in modo osceno durante la dittatura degli anni ‘70 e ‘80, quando questa impunità viene consacrata, sia nello smantellamento dello Stato Repubblicano attraverso l’usurpazione e la privatizzazione delle imprese, del sistema sanitario e dell’istruzione, sia nel trattamento crudele e criminale delle sue vittime e di tutti gli abusi contro i diritti umani e la dignità. *Tony Manero* compie efferati crimini per un pavimento di vetro dove può esibirsi ballando come il suo mito, Tony Manero. Di fronte a un amore non corrisposto, Mario Cornejo in *Post Mortem* diventa anch’egli un assassino; entrambi i personaggi agiscono in totale impunità. E in *NO – I Giorni dell’Arcobaleno*, senza commettere

alcun reato, Luis Guzmán diventa un fervente seguace della democrazia non appena trionfa il referendum, proprio dopo essere stato uno strenuo difensore nonchè collaboratore della dittatura, senza alcuna compromissione di carattere etico. In questa prospettiva, "Il Club" mi sembra un'osservazione realistica della contingenza politica, sociale e religiosa, e, soprattutto, della giustizia (o meglio, della sua mancanza). Reti di potere procedono indisturbate, nascoste nell'ombra e garantendo l'impunità a determinati gruppi. Superando, nel suo trattamento estetico e nella sua struttura narrativa, il realismo più estremo, credo che questo film sia un'importante testimonianza di natura politica, poichè materializza un sogno comune: che questi promotori di fede, guardiani di una classe, vengano pubblicamente esposti al giudizio dei cittadini, un processo storico, per le azioni che hanno a lungo diretto, traendone beneficio ed essendo stati alimentati dalla stessa società civile; perché hanno dimenticato e non hanno mai conosciuto la nozione di reciprocità; né hanno rispettato il contratto sociale.

Come ha affrontato la fede per poter svolgere il ruolo di un prete?

Non sono sicuro che il sacerdote che ho interpretato, o tutti gli altri preti, possiedano veramente una fede; sembra che abbiano piuttosto aderito ad una congregazione religiosa, per poter vivere riparati in una sorta di nicchia, in questa casa sull'orlo dell'abisso, come un gruppo di codardi intimoriti dalla vita. Tornando alla domanda, se ti riferisci alla fede verso il dogma: non penso mi riguardi. Se invece intendi la fede come adesione umana a me stesso, al mio vicino di casa, al mondo in generale, beh questo è ciò in cui consiste il mio lavoro. Non è stato necessario che io



mi appellassi a qualche traccia di fede religiosa dentro di me per interpretare questo ruolo. La mia fede, o meglio la mia fedeltà, è stata tutta condensata in questi testi, nelle immagini, nella natura emotiva che impregnava queste immagini, e nella fiducia - che è anche fede quando proviene da questa - nel regista Pablo Larraín.

A close-up, profile shot of a man with short, dark hair and glasses, looking out a window. He is wearing a dark sweater. His right hand is resting on the window frame, and his left hand is near his chin. The window has white lace curtains, and bright light is coming through them, creating a strong contrast with the dark interior. The text is overlaid on the left side of the image.

IV
CELEBRIAMO LA MESSA ALLE 12:00

V
I PRETI FANNO A TURNO PER
CELEBRARLA

VI
LA STESSA COSA AVVIENE PER LA
CONFESSIONE



INTERVISTA A ROBERTO FARÍAS

Il suo personaggio, Sandokan, rappresenta una classe sociale e il luogo in cui la religione si concretizza in un modo molto particolare. Come ha affrontato il personaggio da questo punto di vista?

Sicuramente da una posizione precaria di non avere molte alternative per credere. Sandokan crede in qualcosa di concreto, che lo ha protetto, aiutato e contribuito alla sua crescita; qualcosa che gli ha permesso di sopravvivere. Vede la fede come una cosa concreta e funzionale, piuttosto che come qualcosa di filosofico o spirituale, dove è stato costretto a cedere inconsapevolmente a tutte le umiliazioni e i piaceri malati dei sacerdoti che lo proteggevano - in questo caso, Matias Lazcano. Qui, amore e fede sono confusi e sovrapposti. Ogni abuso, carezza o la penetrazione vengono visti soltanto come un'offerta a un Dio che protegge e mantiene il segreto. Senza dubbio, questa riflessione risponde ad un disegno di gran lunga maggiore rispetto all'intelletto di Sandokan. Egli è molto più elementare, viscerale, e privo di meccanismi o elementi che gli consentano di avere un'intelligenza emotiva con cui può cambiare il proprio destino. In altre parole, stiamo parlando di fede... e in nome della fede, di Dio, e della Chiesa, tutto è permesso.



VII

SE HAI BISOGNO DI CONFESSARTI,
NE DEVI PARLARE CON ME E IO,
DI CONSEGUENZA, NE PARLO
CON I PRETI, IN MODO CHE
QUALCUNO DI LORO TI CONFESSI

VIII

PRANZIAMO ALLE 13:00

IX

DOPO CANTIAMO

Qual è stata la sfida più grande quando ha interpretato questo personaggio?

Il modo in cui ho affrontato la preparazione del personaggio è stato indubbiamente quello di lavorare con uno squallido immaginario esperienziale, pieno di immagini concrete di abuso. Il linguaggio è duro, luoghi comuni e reali... penetrazioni, prepuzio, eiaculazioni. Potrebbe sembrare anche divertente, ma appropriarsi di questi testi, eventi, immagini, riuscire a verbalizzarli, immaginarli, e vederli nitidi, è molto difficile e doloroso: è qualcosa che ti trafigge il corpo e l'anima. Invece che prendere le distanze, si riesce ancora ad avere un punto di vista. Ci si sente con un piede dentro e l'altro fuori, tenendo presente che si tratta di un personaggio, e non si è se stessi. Ma la linea è sottile, e si finisce per perdersi, coinvolti nella sofferenza del calvario di Sandokan... un uomo a cui sono state date solo le briciole, lasciato a combattere con i piccioni.





INTERVISTA AD ANTONIA ZEGERS

Com'è stato interpretare l'unica donna nel film, una suora in pensione che vive in una casa con altri cinque uomini?

Invece di porre l'accento sul modo in cui il personaggio si interfaccia con cinque uomini, forse è preferibile parlare di come questi siano i suoi amici, i suoi fratelli. Lei è particolarmente attaccata alla routine quotidiana della vita con loro, soprattutto perché prendersi cura di loro significa sfuggire da se stessa, ed essere felice.

Com'è stato lavorare con un personaggio che non è a proprio agio con l'idea di redenzione e perdono?

Lei, in qualche modo, trova la redenzione, il perdono e la gioia in quella casa e in ogni regola che la governa. Dall'alba al tramonto, è serena e in pace poiché deve svolgere delle mansioni e prendersi cura di questi uomini. Ogni regola la dispensa da se stessa, dandole la possibilità di vivere attraverso gli altri, di evitare il contatto con sé..



X
SUCCESSIVAMENTE ABBIAMO DEL
TEMPO LIBERO

XI
RECITIAMO IL ROSARIO ALLE 20:00

XII
ALLE 20:30 CENIAMO

PABLO LARRAÍN

BIOGRAFIA

Pablo LARRAÍN è nato a Santiago del Cile, nel 1976.

E' socio fondatore di Fabula, una società di produzione dedicata a cinema, televisione, service di pubblicità e produzione.

Nel 2005, ha diretto il suo primo lungometraggio, *Fuga*.

Nel 2007, ha diretto *Tony Manero*, presentato alla *Quinzaine des Réalisateurs* del "Festival di Cannes" del 2008.

Post Mortem è il suo terzo lungometraggio. E' stato presentato in concorso al "Festival di Venezia" nel settembre del 2010.

Nel 2010, ha diretto *Profugos*, prima serie della HBO ad essere prodotta in Cile.

L'anno successivo, Pablo Larrain dirige il film *NO – I Giorni dell'Arcobaleno* presentato alla *Quinzaine des Réalisateurs* di Cannes 2012 e candidato agli Oscar come "miglior film straniero".

La seconda stagione di *Profugos* della HBO è andata in onda nel mese di settembre del 2013.

Il Club, il suo quinto lungometraggio, è stato presentato in concorso al "Festival di Berlino 2015", vincendo il Gran Premio della Giuria.



A man in a dark jacket and pants is walking on a beach at dusk. The sky is a mix of blue and purple, and the ocean waves are visible in the background. The man is looking down and to the right.

XIII
NON SI PUÒ ANDARE IN PAESE,
A MENO CHE CIÒ NON AVVENGA
TRA LE 6:30 E LE 8:30 DEL
MATTINO E TRA LE 7:00
E LE 9:00 DI SERA

XIV
SE VUOI USCIRE DURANTE QUESTI
ORARI, PUOI FARLO, MA DA SOLO

XV
NON SI PUÒ STARE INSIEME PER
STRADA

CAST TECNICO

<i>Regia</i>	Pablo Larraín
<i>Produttore</i>	Juan de Dios Larraín
<i>Sceneggiatura</i>	Guillermo Calderón, Daniel Villalobos, Pablo Larraín
<i>Fotografia</i>	Sergio Armstrong
<i>Scenografia / Costumi</i>	Estefanía Larraín
<i>Organizzatore generale</i>	Eduardo Castro C.
<i>Montaggio</i>	Sebastián Sepúlveda
<i>Suono</i>	Miguel Hormazábal
<i>Post produttore</i>	Cristián Echeverría
<i>Produttori esecutivi</i>	Rocío Jadue Juan Ignacio Correa, Mariane Hartard
<i>Anno</i>	2015
<i>Durata</i>	97 minutes
<i>Nazionalità</i>	Chile
<i>Società di produzione</i>	Fabula
<i>Formato</i>	Red Epic 4K
<i>Film ratio</i>	2:39

CAST ARTISTICO

Alfredo Castro - <i>Padre Vidal</i>
Roberto Farías - <i>Sandokan</i>
Antonia Zegers - <i>Madre Mónica</i>
Jaime Vadell - <i>Padre Silva</i>
Alejandro Goic - <i>Padre Ortega</i>
Alejandro Sieveking - <i>Padre Ramírez</i>
Marcelo Alonso - <i>Padre García</i>
José Soza - <i>Padre Lazcano</i>
Francisco Reyes - <i>Padre Alfonso</i>



CONTATTI

Studio PUNTOeVIRGOLA

Tel. 06.39388909

www.studiopuntoevirgola.com

info@studiopuntoevirgola.com

BOLERO FILM

Simona Calcagni

s.calcagni@bolerofilm.it

Michela Pesci

m.pesci@bolerofilm.it





XVI

E' ASSOLUTAMENTE VIETATO
COMUNICARE CON LA GENTE AL DI
FUORI DI QUESTA CASA

XVII

OGNI ATTIVITÀ DI
AUTOFLAGELLAZIONE O DI PIACERE
AUTOINDOTTO È PROIBITA

XVIII

NON PUOI MANEGGIARE NÉ SOLDI
NÉ CELLULARI